

Criteri di management e valutazione funzionale ed etologica del cavallo da adibire ad attività e terapie assistite.

Prof. Michele Panzera

Ordinario di Etologia veterinaria e Benessere animale

Dipartimento di Scienze Sperimentali e Biotecnologie Applicate; Facoltà di Medicina Veterinaria, Messina.

Equus caballus è la specie animale maggiormente specializzata alla locomozione. Proprio per questa sua naturale predisposizione ed efficienza biomeccanica il cavallo è stato storicamente l'animale di elezione per la cura di particolari stati patologici neuromotori complessi. Infatti, se sono ormai ben chiari i benefici effetti terapeutici delle componenti biomeccaniche dell'andatura al passo del cavallo è altrettanto chiaro che, proprio per la strettissima correlazione fra la struttura corporea del cavallo, i suoi movimenti ed il conseguente esercizio a carico dei muscoli e delle articolazioni del paziente, è doveroso attuare una meticolosa scelta dell'animale da adibire non tanto all'ippoterapia ma soprattutto alla riabilitazione equestre (R.E.).

Da questi presupposti metodologici nasce l'esigenza che la valutazione morfofunzionale di un cavallo, qualunque sia il suo impiego come strumento di lavoro terapeutico, non può prescindere dal giudizio sulla generale conformazione del cavallo e sulla qualità della sua deambulazione.

Dalla disamina delle caratteristiche morfologiche "desiderabili" o "necessarie" dei cavalli utilizzati per l'ippoterapia e per la R.E. è possibile, tuttavia, ritenere che se vengono rispettate in linea di massima le caratteristiche morfometriche (incollatura, groppa, torace, arti, altezza al garrese, conformazione del dorso), quello che risulta importante è la bellezza armonica dell'insieme.

Accanto alla propedeutica e compiuta descrizione delle forme ideali e della meccanica deambulatoria – definite nell'insieme come "*esteriore conformazione*" – è necessaria la valutazione della "*interiore conformazione*", cioè degli attributi comportamentali o caratteriali che il Paci (1947) magistralmente definì come "*qualità morali*" o carattere.

Più recentemente questo aspetto della valutazione del cavallo – ovviamente non solo nel contesto terapeutico - è stato oggetto di numerose indagini al fine di individuare protocolli standardizzati ed indicatori oggettivi che permettano di rilevarne la reattività emotiva e consentano la valutazione del temperamento.

Le qualità morali, se così possono essere intese, del cavallo risultano fortemente influenzate e condizionate dalle modalità del management, per come evidenziato da estese indagini etologiche condotte da più di un decennio anche dall'equipe del Laboratorio di Etologia veterinaria comparata dell'Università di Messina.

Le sempre più complete metodologie e tecniche dell'indagine etologica hanno reso possibile il monitoraggio oggettivo di un insieme di parametri fisiologici ed etologici che vengono considerati validi indicatori di welfare, inteso non più solo come la condizione di salvaguardia e tutela delle condizioni che garantiscano il soddisfacimento dei più elementari bisogni fisiologici (fame e sete) ma, in maniera più compiuta, come lo stato nel quale viene a realizzarsi l'omeostasi motivazionale ed emozionale dell'individuo nel rispetto delle caratteristiche non solo specie-specifiche ma anche di quelle tipologiche costituzionali ed attitudinali.

E' stato dimostrato che le condizioni di management, rappresentate dal tradizionale monotono box, influenzano i livelli di interazione sociale e di svolgimento del repertorio comportamentale proprio della natura gregaria del cavallo che risulta limitato e/o impoverito nelle sue componenti motorie, gestuali e mimico-espressive. Dai risultati finora ottenuti nelle nostre ricerche emerge che le tradizionali tecniche di allevamento del cavallo influenzano negativamente le esigenze cinetiche, relazionali ed emozionali del cavallo, impedendo la normale strutturazione degli spazi sociali secondo le peculiari caratteristiche della specie.

Al cospetto delle riconosciute capacità cognitive del cavallo, i criteri costruttivi dei ricoveri, le modalità e le metodologie di allevamento e di addestramento, risultano spesso non adeguati alla tipologia comportamentale equina, venendosi così a configurare situazioni di management che elicitano condizioni di disagio o di manifesta sofferenza.

Dall'assunto che i cavalli: necessitano di spazio per l'attività cinetica, necessitano di attività motoria di tipo pascolativo e, non ultimo, che sono animali sociali e gregari, derivano precise condizioni e caratteristiche del suo management anche a livello infrastrutturale.

Se ai cavalli utilizzati per attività terapeutiche non si garantisce il mantenimento delle condizioni di omeostasi emozionale, si può ragionevolmente ritenere che le sedute terapeutiche si configurino come fonte di stress emotivo. La garanzia delle interazioni intraspecifiche in spazi adeguati, i principi dell'arricchimento sensoriale, l'attività di maneggio mirata a compensare l'onere del coinvolgimento emotivo, dovrebbero essere i cardini dell'organizzazione delle attività terapeutiche per mezzo del cavallo.

Un cavallo che vive in un ambiente sensorialmente stimolante, con molteplici fonti di investigazione, che ha la possibilità di esplorare per conoscere, mantiene tonicamente attivi i sistemi di controllo dei livelli di attenzione e non teme l'ambiente che lo circonda perché lo conosce. Un cavallo, invece, che vive in un ambiente ipostimolante, sensorialmente monotono, che è impossibilitato ad esplorare e conoscere, teme l'ambiente che lo circonda perché non lo conosce, derivandone riflessioni paradossali sul ricercato effetto terapeutico delle sue capacità empatiche. Il cavallo terapeuta o coterapeuta può essere tale solo e soltanto se gli si garantisce la possibilità di mantenere il "suo" equilibrio emotivo.